

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Sulla demonizzazione della donna nella tragedia greca

di Alessandro Cabianca

Quel dio libertino che risponde al nome di Zeus rappresenta arcaicamente la giustificazione delle conquiste attraverso la violenza dello stupro o attraverso il patteggiamento cioè con il matrimonio. Zeus riporta cioè sotto la sua potestà le divinità femminili dei popoli conquistati, quelle divinità che affondano la loro tradizione all'interno di una cultura legata alla terra o alla fecondità e, se la conquista è avvenuta con la violenza, la divinità risulta sottomessa attraverso lo stupro, se la conquista è avvenuta in modo pacifico, ci troviamo di fronte ad un altro patto matrimoniale di Zeus¹.

In ogni caso il dominio di Zeus sulle divinità femminili non ammette eccezioni e questo dominio si ripropone nella tragedia greca sotto forma di dominio del maschile sul femminile, riflesso in Olimpo della situazione creatasi all'interno delle comunità umane. Questa concezione giustifica la morte di Antigone che si ribella al potere di Creonte, giustifica l'uccisione di Ifigenia da parte del padre, Agamennone, determina la condanna di Clitennestra come assassina del marito e non del marito come pluriassassino (oltre a Ifigenia ha ucciso Tantalò, il primo marito di Clitennestra e il suo primogenito) e guerrafondaio, giustificando oltretutto la guerra contro Troia per l'infedeltà di Elena nei confronti dell'invasore e rapitore (e poi marito) Menelao. Donne tutte colpevoli o, tutt'al più, vittime anche quando innocenti.

Il più emblematico è il mito di Medea e la trasformazione che di questa figura fa Euripide rispetto alle tradizioni precedenti. Pindaro scrive che Medea è presa da un incantesimo d'amore per un inganno di Venere operato attraverso una magia, mentre Esiodo ne parla come di una "fanciulla dallo sguardo vivace", "dalle belle caviglie", non certo di una assassina e sulla stessa linea è lo storico Erodoto. Altri, come lo pseudo Apollodoro, raccontano che i corinti pagarono Euripide per venir scagionati dall'accusa di avere lapidato i figli di Medea, responsabili di aver portato a Glauce, nuova moglie di Giasone, la veste che l'avrebbe uccisa. Perché questa demonizzazione di Medea? Perché straniera e, agli occhi dei greci, barbara, violenta, assassina mentre Giasone, il ladro, il falso, il traditore, è assolto da ogni misfatto: Giasone, ladro del Vello d'oro, finto innamorato di Medea e traditore del suo amore pur di impadronirsi del Vello, segno del comando, prima, e del trono di Corinto, poi.

¹ Cfr. R. Graves, *I miti greci*, Milano, Longanesi, 1955.

Ogni mito ha molte versioni e solitamente una domina sulle altre e le oscura, ma ci si dovrebbe interrogare sul perché ogni misfatto viene attribuito alle donne, Fedra, Medea, Clitennestra, mentre i misfatti degli uomini, pur non taciuti dagli stessi tragediografi, passano sempre in secondo piano e non portano ad alcuna condanna morale di chi li ha compiuti. Di certo perché i mitografi si riferiscono ad un tempo antecedente, mitico, non retto dalle leggi, ma anche perché le leggi e l'etica sono scritte da chi detiene il potere².

² A. Cabianca è autore della trilogia Le donne del mito: *Medea. La perfezione dell'ombra* (Youcanprint), *Clitennestra. La saga degli Atridi* (Editoria Universitaria), *Antigone. Libertà e destino* (Cleup Editrice). www.mitopoiesis.com